

SLALOM

Michele Addondi (Bollengo - To)

12° Classificato

La minuscola scolaresca, un maschietto e due femminucce, era riunita in quell'unica stanza per seguire la lezione giornaliera che la giovane insegnante del piccolo borgo si apprestava ad iniziare.

Il borgo, posto sul versante est della montagna, era composto da non più di cinque o sei famiglie, di cui due avanti con gli anni per cui le nascite erano un evento molto raro.

A loro questa solitudine non pesava, si poteva dire che vivevano tutti come in una grande famiglia, si dividevano le gioie e anche le preoccupazioni che purtroppo erano in prevalenza, perché la vita lassù era disagiata.

C'era però tanta genuinità e tutto era in comune: i pascoli, i frutti del bosco e anche i pochi prodotti che il terreno impervio permetteva di coltivare, era divisa in parti uguali.

Nelle lunghe e fredde serate d'inverno gli alpigiani si riunivano nella grande stalla che ospitava tutto il bestiame del borgo; avevano preso quella decisione per non disperdere il poco calore che producevano gli animali e poi era più comodo accudirli: bastavano due persone a turno per soddisfare le loro esigenze.

E poi era anche l'occasione per trovarsi tutti riuniti alla sera e fare quattro chiacchiere al calduccio, con risparmio di combustibile, poiché il legname era difficile da trasportare lungo le impervie mulattiere. Inoltre, ad essere sinceri, erano anche parchi nel consumare quello che la natura metteva a loro disposizione, nulla doveva essere sprecato: questa era la prima lezione che dovevano imparare per poter sopravvivere in quelle zone.

Ma torniamo alla nostra scolaresca.

La giovane insegnante, sapendo che sul territorio del piccolo borgo si sarebbe disputata, nelle imminenti Olimpiadi invernali, una gara e precisamente lo slalom gigante, aveva deciso,



vista anche l'inclemenza del tempo che non permetteva di mettere il naso fuori dalla porta (nevicava come non era più capitato da anni), di cambiare l'argomento della lezione giornaliera.

Incominciò a raccontare come ebbero inizio le Olimpiadi, poi passò a come ebbe origine la gara che sarebbe stata disputata nella loro vallata, ma non essendone sicura, vista la giovane età dei suoi alunni pensò di modificarla un pochino così sarebbe stata più piacevole da ascoltare, ed incominciò.

Un anno, le neviccate erano così copiose ed abbondanti che la gente non poteva neanche uscire dalla porta del piano terra.

Un branco di stambecchi aveva trovato rifugio sotto un costone di roccia, nel versante sud della montagna, dove la neve era caduta meno abbondante e dove c'era anche un po' di lichene da brucare.

I giovani stambecchi si divertivano a saltare imprudentemente fra i dirupi, senza ascoltare i consigli degli anziani.

Sta di fatto che gli zoccoli di Miclin che era uno dei più intraprendenti, non fecero presa sulle rocce rese scivolose dalla neve gelata e si causò una brutta slogatura alla zampa anteriore destra.

Cosa si poteva fare? Era destinato morire di stenti appena il lichene sarebbe finito. Vi era un solo medico nella zona, "Carlin lo gnomo", che poteva curare quella distorsione.

Ma la sua abitazione, che era il tronco cavo di una secolare quercia situata su uno sperone di roccia, era difficile da raggiungere.

Come si poteva avvisarlo?

Il terreno era reso molto pericoloso dalla copiosa nevicata.

Solo il capo branco "Lunghe corna" avrebbe avuto qualche possibilità di successo, vista la sua lunga esperienza accumulata negli anni su quel terreno.

"Lunghe corna" non ebbe esitazioni: la vita di quel piccolo membro del branco dipendeva dalla sua abilità e dal suo coraggio.

Raccolse alcuni ciuffi di pelo che erano rimasti impigliati in una sporgenza della roccia e li sistemò sotto gli zoccoli, in modo che facessero da antiscivolo e poi si avviò verso la dimora di Carlin.

Non vi dico tutte le perizie che dovette affrontare, ma la sua abilità gli permise di superare gli ostacoli.

Raggiunse la meta esausto per la fatica, Carlin lo rifocillò e gli permise di riposare al calduccio della sua abitazione e promise che la mattina seguente sarebbe intervenuto. Ormai, essendosi fatta sera, era troppo pericoloso mettersi in cammino.

La discesa fu ancora più pericolosa, perché bisognava evitare i vari spuntoni di roccia sporgenti e poi... aveva Carlin sulla groppa!

Ma andò tutto bene e la zampetta del piccolo Miclin, in breve, fu sistemata.

I montanari vennero a conoscenza di quest'impresa grazie alla marmotta Giusi, che l'aveva confidata a Tobia, il cane pastore, e costui l'aveva raccontata agli abitanti del borgo che decisero di premiare tanto coraggio organizzando, in onore di "Lunghe corna", una gara da fare con gli sci.

Nella discesa si dovevano evitare degli ostacoli, paletti di giunco rivestiti con paglia disposti lungo il percorso, zigzagando intorno.

Fu un vero successo tanto che il comitato olimpico invernale s'interessò ad essa, inserendola nelle discipline olimpiche, col nome di "Slalom gigante".

